



## **KOINÈ 2009**

**CARTELLA STAMPA**

**“Koinè, le ricerche, il design”**

- Koinè 1989-2009: il rinnovamento degli arredi attraverso vent'anni di studi e ricerche in koinè
- Alcuni temi monografici trattati nelle precedenti edizioni
- Lo spirituale nel design
- Il design del calice e di alcuni oggetti di uso rituale

## **KOINÈ 1989-2009: IL RINNOVAMENTO DEGLI ARREDI ATTRAVERSO VENT'ANNI DI STUDI E RICERCHE IN KOINÈ**

---

Arch. Mons. Giancarlo Santi

Da vent'anni KOINÈ continua a essere simultaneamente un evento espositivo-commerciale ed un evento culturale unico in Europa nel settore dell'oggettistica, dell'arredo liturgico, dell'edilizia di culto e dei beni culturali ecclesiastici.

Dal punto di vista espositivo-commerciale KOINÈ è riuscito a dare visibilità a un vasto e multiforme mondo produttivo "di nicchia", dotato di tre caratteristiche del tutto peculiari. In primo luogo è una realtà produttiva interamente autonoma e soggetta solo alle leggi di mercato, non canonizzata né soggetta alla Chiesa cattolica anche se molto "vicina" alla vita religiosa degli italiani. In secondo luogo è molto diffusa e ben radicata in varie regioni italiane e nelle sue tradizioni artigianali e anche per questo è molto apprezzata nel mondo. Infine, si era mantenuta quasi del tutto "sommersa" o "molto defilata", estremamente parcellizzata e poco strutturata; un moderno pressoché sconosciuto dal punto di vista quantitativo. Una realtà pulviscolare, dai confini poco netti, oscillante tra il laboratorio artigianale e la piccola impresa, con un piede nella cultura pre-moderna e uno in quella moderna, non priva di intenzioni artistiche, della quale, per indizi, si conosceva l'esistenza ma che, nella sua globalità, non era nota al grande pubblico e non era in grado di riconoscersi. Questa realtà produttiva, grazie a KOINÈ, sta gradualmente emergendo e prendendo coscienza di sé.

Dal punto di vista culturale KOINÈ, nella sua sezione Ricerca, animata da un comitato scientifico multidisciplinare composto da religiosi e da laici, si è proposto di far arrivare capillarmente il messaggio innovatore del Concilio Vaticano II ai produttori di oggettistica religiosa, vesti liturgiche, vasi sacri e sacra suppellettile, arredamento, arte e architettura per la liturgia considerati come una realtà unitaria e non scindibile in parti. Per la precisione KOINÈ Ricerca si è proposta da una parte di aiutare questi ambiti produttivi e creativi ad aprirsi ai linguaggi della contemporaneità, secondo la Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo "Gaudium et Spes", e dall'altra si è impegnata tenacemente a orientarli verso la liturgia, così come ne parla la Costituzione conciliare sulla liturgia "Sacrosanctum Concilium".

In breve questa è la fisionomia di KOINÈ. Come si vede si tratta di una realtà dal profilo duplice dal momento che mette fianco a fianco, a confronto - e spesso in dialettica - una produzione che tende a cadere nella ripetitività e a perdere di vista le sue motivazioni alte e la ricerca che, da parte sua, rischia di rimanere chiusa in ambito pastorale o in quello accademico. Lo scopo dichiarato è di promuovere gradualmente la qualità della produzione, considerata con molto realismo nelle sue luci e nelle sue ombre ed evitando con cura sterili lamentazioni.

KOINÈ ha avuto inizio nel 1988 alla Fiera di Vicenza grazie all'interesse e al sostegno dell'Ente Fiera di Vicenza e della diocesi di Vicenza. L'idea, che colmava un vuoto nel panorama espositivo e formativo in Italia e in Europa, ha trovato il sostegno e la collaborazione costante, fin dalla prima edizione, dei due Uffici della Segreteria Generale della CEI, l'Ufficio per la nuova edilizia di culto e l'Ufficio per i beni culturali.

Nell'arco di vent'anni KOINÈ è diventato un appuntamento nazionale e internazionale per tutti coloro che si interessano del vasto campo delle arti e dell'artigianato per la liturgia e per il culto: progettisti, produttori, comunità parrocchiali, parroci.

Nella sezione commerciale viene presentata la produzione italiana con le sue caratteristiche di fantasia, legame alla tradizione, moderato interesse per l'innovazione. Ma anche la produzione di altri paesi si è man mano presentata alla Fiera di Vicenza. Chi visita gli stand della Fiera di Vicenza può trovare gli incensi della Grecia, i paramenti olandesi e le campane italiane.

Nella sezione Ricerca sono state promosse numerose mostre e concorsi sui temi come i paramenti - in primo luogo la casula - i vasi sacri, gli arredi per il culto, le sedute. Anche il settore dell'arredo floreale, tanto importante nelle chiese cattoliche, ha ricevuto molta attenzione. Con queste iniziative, praticamente uniche in Italia e in Europa, si è cercato, riuscendovi spesso, di portare all'attenzione dei professionisti architetti, designer, artisti tessili e creativi nel campo della moda, oltre che nella scuola, i grandi temi della liturgia, da anni non più frequentati e diventati sconosciuti.

Si è preso atto della transizione del mondo artigianale verso la produzione di serie, piccola e grande. Si è preso atto delle grandi possibilità, tuttora inesplorate, del design industriale che coniuga qualità di progetto, materiali e tecniche industriali e prezzi contenuti. Anche il mondo della moda ha accolto con grande favore e rispetto l'invito a lavorare sugli abiti liturgici. Nel complesso la risposta è stata sorprendentemente vivace e positiva, anche se necessariamente da sviluppare nel tempo. I risultati sono spesso di grande livello e, in ogni caso, sono molto promettenti. Essi fanno intuire quanto di valido può venire dalla rinnovata collaborazione tra il mondo produttivo e il mondo creativo anche per quanto riguarda la liturgia. Un mondo che sembrava destinato a ripetere solo forme di altri tempi è tornato a fiorire.

Alle proposte emerse nelle mostre hanno potuto guardare i produttori italiani e stranieri e, in più di un caso, ne hanno fatto tesoro.

La sezione Ricerca ha dato vita anche a una serie di nutrite "giornate di studio", piccoli convegni a tema, di carattere teorico e pratico con lo scopo di offrire agli operatori una opportunità formativa qualificata e accessibile.

KOINÈ Ricerca, con le sue "giornate di studio" ha offerto anche ai numerosi professionisti del settore l'opportunità di incontrare esperti di alto livello e di conoscere esperienze progettuali molto interessanti. Nelle "giornate di studio", infatti, si è ripetutamente messo a fuoco il tema delle chiese nuove, dell'adeguamento liturgico delle chiese esistenti, della sicurezza delle chiese, degli impianti tecnici, dell'illuminazione e dell'acustica delle chiese, dell'inventario e della valorizzazione dei beni culturali. In futuro KOINÈ Ricerca intende affrontare anche altri temi molto importanti, come quello della manutenzione, della ventilazione naturale, della sostenibilità, dell'arredo tessile della chiesa.

Per rispondere alla crescente domanda di formazione che proviene dal mondo professionale, da alcuni anni ormai, in Italia sono stati avviati percorsi formativi di alto livello: i corsi promossi dagli uffici della CEI, i master di progettazione di Roma e Trento, i Corsi di Alta Formazione di Bologna e di Napoli, i convegni annuali di Venezia e di Bose. KOINÈ, in collegamento organico con le altre iniziative italiane, intende proseguire nel tempo a dare il suo contributo specifico.

Chi ha visitato KOINÈ fin dall'inizio si è reso conto che molta strada è stata percorsa ma che molta strada rimane ancora da percorrere. La qualità media del prodotto è in fase di lento miglioramento ma ha bisogno di crescere ancora molto. Il mondo produttivo e distributivo ha bisogno di strutturarsi. Il dialogo tra ricerca e produzione, da parte sua, deve diventare più intenso. La produzione avrebbe tutto da guadagnare se desse più fiducia al mondo dei creativi esterni. La committenza ecclesiastica va ancora sollecitata a prendere coscienza delle sue responsabilità, a essere meno passiva e a manifestare le sue esigenze formative di fondo. Il rapporto con il mondo dei progettisti e, soprattutto della scuola, va pazientemente costruito e rimane un grande obiettivo per il futuro. Produttori di fascia media e alta devono poter trovare un posto alla Fiera di Vicenza. Una maggiore apertura internazionale sarebbe assai utile e sembra inevitabile. E, infine, dall'osservatorio di KOINÈ risulta sempre più chiara la necessità che si dia vita a un centro servizi e documentazione che operi in rete con i centri attivi in Italia e in altri Paesi. Venti anni di lavoro paziente, di primi contatti e di tentativi coraggiosi, alcuni dei quali veramente pionieristici, hanno consentito di esplorare il terreno. I risultati sono molto incoraggianti. Ora potrebbe iniziare la stagione di un lavoro più in profondità e più sistematico.

### ■ GLI OGGETTI PER USO LITURGICO

Al fine di offrire nuovi stimoli al mondo produttivo del settore, sono stati coinvolti autorevoli designer e aziende a presentare modelli innovativi di oggetti liturgici.

*Gli oggetti esposti sono stati realizzati da:*

**Alessi - Bruno Danese - Argenteria Gabriele De Vecchi - Cleto Munari - Fusina Snc di G. & C. Bonato - Sabattini argenteria - San Lorenzo - Uno A Erre Italia Srl - UnoArgento Srl**

### ■ SEDI E SEDIE PER LE CHIESE

Sono stati invitati importanti designers a “rivisitare” attraverso un razionale studio dell'ergonomia, delle forme e dei materiali, i modelli canonici di sedute attualmente in uso nelle chiese.

*Sono stati presentati progetti di:*

**Luigi Caccia Dominioni – Gabetti e Isola - Angelo Mangiarotti - Pino Pedano - Giancarlo Piretti - Giotto Stoppino - Luigi Di Vito**

*Sono stati esposti progetti e opere di:*

**Guido Lodigiani - Giò Pomodoro - Mario Ceroli - Giovanni Michelucci - Maurizio Momo e Giuseppe Bellezza - Floriano Bodini - Glauco Gresleri e Silvano Varnier - Alvar Aalto - Virginio Ciminaghi - Mariano Vasselai**

### ■ IL CALICE TRA DESIGN E LITURGIA

Sono stati realizzati da aziende specializzate “prototipi” di calici progettati da designers di fama internazionale che hanno profuso un lodevole impegno nel confrontarsi con liturgisti ed esperti.

*Sono stati presentati i prototipi di:*

**Gabriele De Vecchi, Silvio De Ponte & Piero Gaeta, Cleto Munari, Sergio Asti, Corrado Aroldi, Michele De Lucchi, Bruno Gecchelin, Angelo Cortesi, Mario Antonio Arnaboldi, Makio Hasuike, Marco Zanini, Afra e Tobia Scarpa, Lella e Massimo Vignelli, Gianfranco Frattini, Alberto Maria Prina.**

### ■ LA CASULA

Importanti stilisti, designer e artisti tessili hanno presentato idee e progetti innovativi nel rispetto delle forme liturgiche. Hanno affrontato il tema della casula noti stilisti, designer, artisti tessili e scuole d'arte.

*Sono state esposte casule degli stilisti:*

**Fendi, Laura Biagiotti, Sorelle Fontana.**

*Ha presentato un progetto di ricerca la designer:*

**Nanni Strada.**

*Hanno partecipato, fra gli artisti tessili:*

**Cesare Agliati, Heidi Bedenknecht De Felice, Paola Besana, Paola Bonfante, Marisa Bronzini, Cristina Busnelli, Alda Casati Casal, Graziella Guidotti, Vicky Nieto, Florence Quellien, Lalla Ranza, Lidia Recafina, Gabriella Scarpi, Sergio Spataro, Mimmo Totaro e Roberto Zanello.**



*Turibolo e navicella progettati da Luca Galbusera*



*Candelabro da altare progettato e realizzato da Uno A Erre*

IMMAGINI DALLE PRECEDENTI EDIZIONI DI KOINÈ

---



*Aspersorio progettato e realizzato da Uno Argento*



*Turibolo e navicella progettati da Amedeo Gelil*



IMMAGINI DALLE PRECEDENTI EDIZIONI DI KOINÈ

---



*casula realizzata da Laura Biagiotti*

IMMAGINI DALLE PRECEDENTI EDIZIONI DI KOINÈ

---



*casula realizzata da Fendi*



*casula realizzata dalle Sorelle Fontana*



IMMAGINI DALLE PRECEDENTI EDIZIONI DI KOINÈ

---

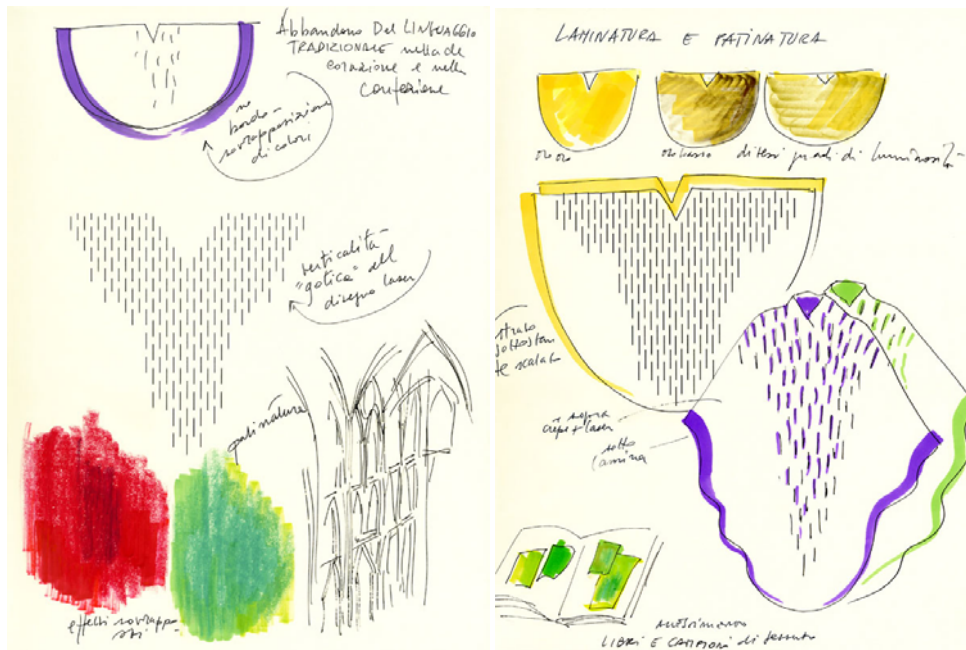


*casule realizzate da Henri Matisse*

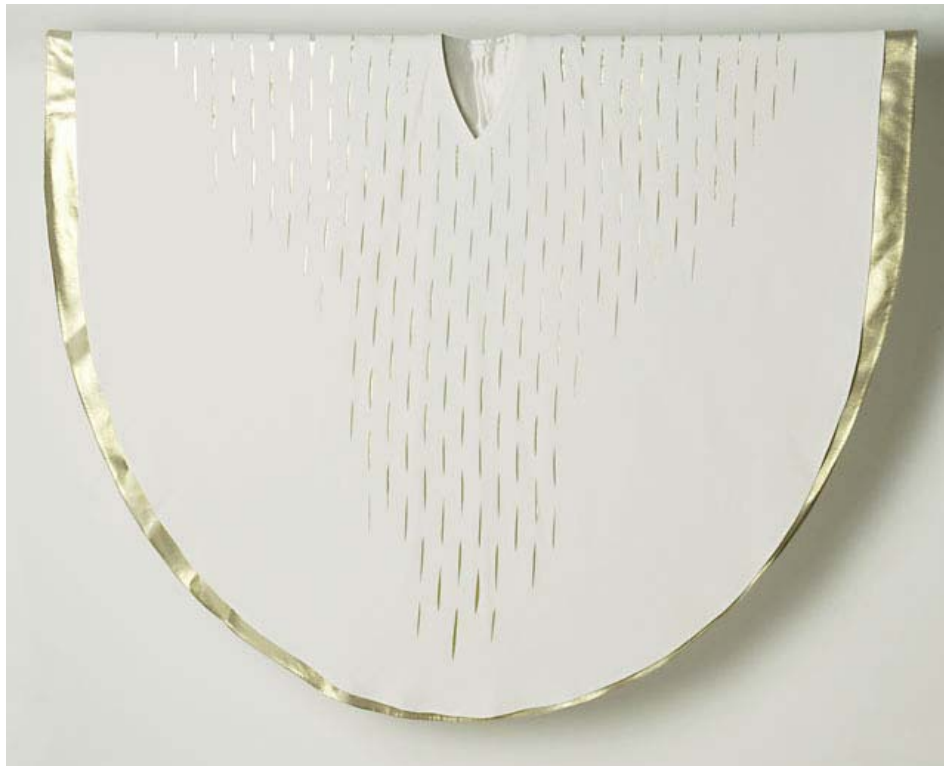


*casule realizzate da Henri Matisse*

## IMMAGINI DALLE PRECEDENTI EDIZIONI DI KOINÈ

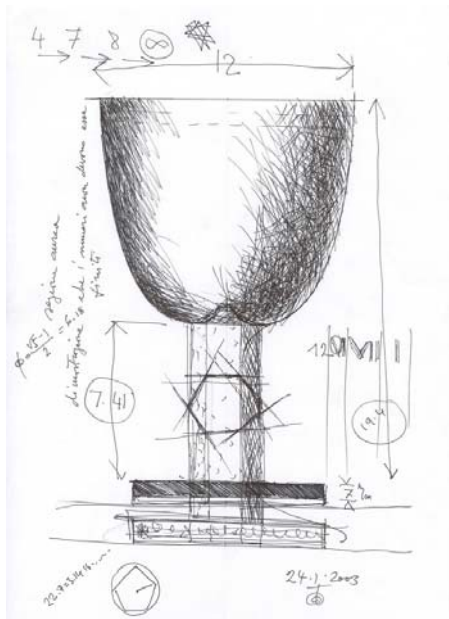


schizzi di progetto di Nanni Strada



casula realizzata da Nanni Strada

IMMAGINI DALLE PRECEDENTI EDIZIONI DI KOINÈ



*calice progettato da Afra e Tobia Scarpa*



*calice e patena progettati da Bruno Gecchelin*



*calice e patena progettati da Michele De Lucchi*



*calice e patena progettati da Alberto Maria Prina*



IMMAGINI DALLE PRECEDENTI EDIZIONI DI KOINÈ

---



*panca progettata da Angelo Mangiarotti*



*sedia del celebrante progettata da*



*stalli per il coro progettati da Luigi Caccia Dominioni  
Paolo Favaretto*



Lo spirituale nell'arte è, come è noto, il titolo di un'opera di Wassilj Kandinskij, nella quale all'arte viene affidato il ruolo di dar conto di un "bello interiore" in cui si condensano gli inesprimibili significati del mondo. La cultura moderna ha variamente discusso questa tesi, ma con il parallelo svilupparsi delle discipline progettuali si è anche posta la domanda se, salvaguardate le rispettive specificità, questa tensione verso significati che vadano oltre la forma esteriore delle cose non sia propria anche di settori come l'architettura e il design, cui è affidato il compito di disegnare spazi e oggetti quotidiani legati a una precisa funzionalità. La discussione è ancora aperta; ma l'idea che possa darsi uno "spirituale nel design" può essere assunta almeno nella provocatoria veste del paradosso, che però, come di regola, risulta alla fine illuminante.

Questa particolare prospettiva di analisi vale ancor più se ci si pone sul terreno della progettazione di oggetti liturgici come un calice da messa. Qui l'energia semantica che si sprigiona dall'artefatto si carica di valori che vanno oltre i normali modelli di significazione messi a punto dal design: le consuete coppie di opposti che in ogni progetto di oggetti d'uso impongono la loro serrata dialettica – creatività e progettualità, tradizione e modernità, immagine e funzionalità – devono trovare in questo caso una sintesi che le superi, proiettandole in una sfera simbolica dalla quale il disegno dell'oggetto assume i contorni della ierofania. Il progetto deve perciò, in questo caso, partire da lontano, e precisamente dal senso generale della liturgia, che affonda le sue radici nei testi che hanno accompagnato fin dall'origine l'espressione della fede.

La lettura del Vecchio e del Nuovo Testamento è naturalmente di grande aiuto per comprendere i fondamenti della struttura formale degli oggetti liturgici. Si tratta, beninteso, di una lettura, per così dire, funzionale al quesito progettuale, e che si colloca perciò, in certo modo, ai primi livelli dell'antica gerarchia esegetica, che indicava nella lettura storica e allegorica l'inizio del cammino alla comprensione della verità. Nessuno vorrà cercare in questi testi indicazioni esplicite circa i modelli strutturali e formali degli artefatti liturgici. Ciò che conta è però il modo in cui essi definiscono i fondamenti stessi della liturgia, dai quali quelle strutture e quelle forme dovranno trarre la loro concretezza.

Su questa base, appare evidente l'idea di progettualità implicita nel Vecchio Testamento, e resa esplicita in Esodo, 25-26, con le minuziose istruzioni fornite per la sacra dimora, i suoi arredi e le sue suppellettili. Qui le dimensioni, le proporzioni, i materiali e le forme che danno vita a spazi e cose obbediscono a una logica liturgica accuratamente definita, e presuppongono una loro fedele reiterazione nel tempo. "In base a tutto il progetto della dimora che io ti mostrerò e al progetto di tutti i suoi oggetti, così voi farete" (25, 9).

Diversa è invece l'indicazione che scaturisce dalla lettura del Nuovo Testamento. Nell'insegnamento del Cristo, a dominare non è solo la parola, ma anche la gestualità, la corporeità, il comportamento quotidiano. Gli atti del bere e del mangiare, del camminare e del dormire, del lavorare e del comunicare accompagnano costantemente la parola e ne confermano il senso. Non per nulla l'acme di questo insegnamento è raggiunto nell'ultima cena, nella quale la liturgia trova non tanto il suo concreto disegno, quanto la sua ispirazione fondamentale in una serie di azioni che traggono dalla loro quotidiana umiltà il significato più alto. Gli oggetti, in questo contesto, si pongono dunque come semplici strumenti del gesto simbolico, e la tradizione che li fisserà nel loro valore liturgico ne lascerà libere tanto la struttura quanto la forma.

Ciò spiega come mai la chiesa cristiana non ha mai dato indicazioni precise circa i modelli formali e strutturali da adottare per lo spazio ecclesiale, i suoi arredi e i suoi oggetti. Al contrario, essa è stata storicamente, per l'arte, l'architettura e le arti decorative, un intenso laboratorio, che in ogni periodo ha espresso forme e stili in grado non soltanto di definire le forme degli strumenti del culto in armonia con i modelli culturali del tempo, ma di influire anche, autorevolmente, su quegli stessi modelli. Perfino nelle *Instructiones Fabricae et Suppellectilis Ecclesiasticae*, scritte da San Carlo Borromeo nel vivo del dibattito tra Riforma e Controriforma, domina il concetto di una "architectonica ratio" che deve esprimere, in ogni suo aspetto, una bellezza spirituale in grado di rispecchiare i contenuti della fede, senza indulgere in una precettistica formale, ma inserendo ogni particolare nel cuore di un sistema progettuale omogeneo; e, di recente, il Concilio Vaticano II ha esplicitamente affermato che "la Chiesa non ha mai

avuto come proprio un particolare stile artistico, ma, secondo l'indole e le condizioni dei popoli e le esigenze dei vari riti, ha ammesso le forme artistiche di ogni epoca", limitandosi a indicare in una "nobile bellezza" il fine ultimo della creatività e della progettazione.

In questo contesto, l'immagine del calice non si propone in una logica formale stabilita una volta per tutte, ma si impone come richiamo a un atto esemplare, al gesto umilissimo e quotidiano del bere, di cui il recipiente si fa simbolo capace di rinnovarsi in ogni forma e in ogni spazio, senza mai perdere alcunché della sua pregnanza liturgica. A contare è l'azione, non lo strumento, la cui forma si adatta spontaneamente alla funzione, per farsi immagine, segnale di un significato che la multiformità materica del significante non potrà mai alterare.

Ma è per l'appunto in questo che si esprime la natura stessa del design, chiamato ogni volta a dar corpo a un'azione, a definire le figure della nostra dinamica corporea, a tradurre in forme concrete le modalità astratte del gestire, dell'agire, dell'operare. Non sorprende dunque il richiamo allo "spirituale nel design" da cui siamo partiti: proprio il progetto di un calice da messa ne esprime il senso profondo, che fissa al suo livello più alto il concetto stesso di funzione.

È in tale prospettiva che va situato il confronto tra tradizione e innovazione che, nel progetto degli oggetti liturgici, costituisce un termine di riferimento cruciale. Tutta la storia dell'architettura ecclesiale e delle sue suppellettili ne è una viva testimonianza. Ma è stata soprattutto la cultura moderna a porlo in solare evidenza, con l'energico richiamo a una visione progettuale capace di sottrarre l'oggetto a una ornamentazione puramente esornativa, affinché esso restituisca intatto, nella essenzialità delle forme, tutto il suo valore simbolico.

In ciò, tuttavia, vale ancora il richiamo di san Carlo Borromeo allo spazio ecclesiale inteso come sistema omogeneo, nel quale architettura e design sono chiamati a mettere a punto una strategia progettuale coerente in ogni suo aspetto, al fine di preservare nella sua purezza estrema il senso stesso del rito che in esso deve svolgersi.



## IL DESIGN DEL CALICE E DEGLI OGGETTI D'USO "RITUALE"

---

Arch. Mons. Giancarlo Santi

Il calice ("bicchiere di forma più o meno simile a un cono rovesciato, fornito di un piede allungato e poggiante su una base circolare", Dizionario della Lingua Italiana DEVOTO – OLI), così come altri tipi di bicchieri e quasi tutti gli oggetti di uso domestico, a partire dal secolo XX è stato e continua a essere progettato da un designer; diciamo meglio, ogni calice è diventato sinonimo di design. Questa sua fisionomia si può considerare una componente tipica della nostra cultura da quando i modi della produzione "industriale" sono stati utilizzati per la realizzazione degli oggetti d'uso, richiedendo una specifica capacità e filosofia progettuale. In termini generali i modi di produzione e, a monte, di ideazione "artigianale" di oggetti seriali così come i modi di produzione "artistica" di oggetti unici o di piccola serie sono stati quasi completamente sostituiti e sopravvivono in qualche nicchia protetta. Rimanendo all'esempio del calice, in qualche misura i diversi modi di ideazione, di produzione e i relativi prodotti industriali, artigianali e artistici convivono e si incontrano sulle nostre tavole; ma ormai sono i prodotti figli del disegno industriale a dominare la scena della nostra vita quotidiana.

Se spostiamo l'attenzione dal "calice" al "calice rituale" e agli altri oggetti di uso "rituale" la situazione cambia notevolmente anche se non in maniera radicale. Nell'ambito della liturgia cattolica, in particolare, il "calice", vaso sacro di importanza centrale nella celebrazione eucaristica, è ancora prevalentemente frutto di processi ideativi e produttivi di tipo artistico (che hanno come scopo di creare manufatti tendenzialmente unici, di elevato valore estetico ed espressivo, accettando anche costi molto elevati) e artigianale (che puntano a creare manufatti seriali, di buon livello estetico ed espressivo, cercando di contenere i costi), mentre i calici che sono frutto di processi riferibili, per quanto riguarda la progettazione, al mondo del design (manufatti di piccola serie, di elevata sobrietà formale molto vicina alla sensibilità contemporanea, a costi contenuti) costituiscono ancora una eccezione.

Le cause di questa situazione singolare si possono ricondurre a due ordini di motivi; da una parte sono riferibili al carattere della liturgia cattolica, poco incline a brusche rotture delle forme espressive fondamentali (come la lingua, la musica e l'architettura) quanto disponibile, invece, a modifiche anche profonde purchè esse avvengano in modo lento e graduale; dall'altra dipendono dalle caratteristiche degli oggetti usati nella liturgia cattolica, in genere durevoli e quindi preziosi (preziosi e quindi durevoli), perché caricati di significati specificamente (ma anche genericamente religiosi); di conseguenza gli oggetti per la liturgia, calice compreso, sono usati e conservati con grande cura e devozione, non sono beni di consumo e sono soggetti a processi assai lenti di sostituzione.

Da queste considerazioni discendono almeno due criteri da tenere presenti nella progettazione di oggetti per il culto: la continuità rispetto alle forme consolidate e note e la gradualità nella introduzione di innovazioni. Altre due semplici regole sono da non dimenticare: in linea generale, il calice non può perdere i connotati specifici che lo rendono riconoscibile come "oggetto d'uso" ritualizzato; inoltre occorre tenere presente che il calice va pensato non come manufatto isolato ma come oggetto inserito in un "contesto": il calice, infatti, deve essere capace di entrare a far parte di dinamiche celebrative, di eventi gestuali e di associazioni materiche e cromatiche che danno corpo visibile alla liturgia secondo gli attuali orientamenti ispirati piuttosto alla "nobile semplicità" che alla "suntuosità", alla "verità del segno" piuttosto che alla "allegoria" o al "simbolo".

La domanda inevitabile che ci si impone a questo punto è se, posti questi limiti, sia possibile ricondurre il progetto del "calice" liturgico nell'area del design. In secondo luogo, in caso di risposta positiva, ci si domanda come in concreto ciò possa avvenire.

Alla prima domanda si può dare una risposta solo parzialmente positiva: il calice per la liturgia cattolica può essere ricondotto all'area progettuale del design, mentre la sua produzione pare destinata a rimanere nell'ambito dell'artigianato artistico. L'opzione positiva a favore del design, tuttavia, può scattare a condizione che si sappia rispettare le specifiche caratteristiche che il manufatto in questione deve necessariamente possedere: si tratta cioè di progettare un "calice rituale" specificamente riferito a una specifica liturgia, quella della Chiesa cristiana cattolica; per confortare l'opzione favorevole al design si può aggiungere che le caratteristiche del design attuale – semplicità, sobrietà ed evidenza - sembrano particolarmente adatte al tema "calice", oltre che ai temi liturgici in genere (non è la croce che fa di un "calice" un "calice per la messa").

La seconda domanda richiede una duplice risposta, in negativo e in positivo.

In negativo: in primo luogo è necessario che il designer eviti prudentemente alcune possibili uscite di strada, sempre possibili nei casi in cui debba progettare un oggetto non del tutto noto in sé e rispetto al suo contesto celebrativo, per di più in presenza di vincoli assai stretti. La più frequente uscita di strada consiste in una interpretazione tanto creativa da perdere il contatto con il tema da interpretare: così il "calice" si muta facilmente in un generico "vaso" o in un ancora più generico "contenitore"; una seconda possibile uscita di strada consiste nella mutazione del calice, inteso come oggetto d'uso, in scultura ornamentale (monumentale) o, eventualmente, in un oggetto tanto carico di mistero da risultare non più identificabile o scarsamente visibile; una terza fuga in avanti consiste nella dimenticanza della concreta manipolabilità di un manufatto la cui relazione con le mani di chi celebra - come sa bene chiunque partecipi a una celebrazione eucaristica in una qualsiasi chiesa cattolica - è di fondamentale importanza. Sarà bene inoltre non dimenticare che il calice per la liturgia deve essere dotato di requisiti dimensionali e materici specifici, frutto di esperienza secolare, ai quali è saggio attenersi.

In positivo si possono dare due suggerimenti: il calice va progettato pensando al "contesto" celebrativo, ecclesiale, tradizionale. Mi fermo solo sul primo punto, il contesto "celebrativo": credo che l'esperienza di riempire un bicchiere, di impugnarlo, di accostarlo alle labbra, nella nostra area culturale sia pressoché universale. Non lo è, invece, l'esperienza dell'uso liturgico del calice; ciò non di meno, materialmente il contesto liturgico non mura la serie delle manipolazioni e il senso ultimo dell'oggetto rimane praticamente lo stesso. Di conseguenza un designer che voglia seriamente affrontare la progettazione di un calice non potrà esimersi da una attenta e prolungata osservazione del calice "in azione" e, meglio ancora, per evitare derive soggettive o genericamente "religiose", potrà avvalersi della consulenza di un liturgista competente. Il secondo suggerimento riguarda il processo produttivo: credo sia assodato che il processo produttivo del calice non può essere quello industriale ma quello artigianale; sarà dunque bene che il designer sia consapevole delle possibilità offerte e dei limiti imposti da tale processo.

Ci stiamo incamminando verso un "design artigianale"? Per quanto possa sembrare paradossale o eretico rispetto alla storia del design credo che sia proprio questa la strada che si propone di imboccare, l'alleanza tra designer e artigiano.